

Il ministro Costa dice di essere contrario agli impianti per ragioni "tecniche" e non ideologiche

La risposta "tecnica" di Chicco Testa: "Differenziata? Non è tutta riciclata"

PALERMO – Di tutt'altro avviso rispetto alla posizione ministeriale è Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente, che ieri, ha risposto in una lunga nota alle posizioni espresse dal ministro Costa sui social media. Un confronto, dati alla mano, privo di ideologia, così come richiesto da Costa. Per Testa il campo "tecnico" è quello giusto, spostando così l'attenzione sugli aspetti pratici e specialistici: in questo senso il ministro sottolinea che "l'autorizzazione per un impianto di questo genere dura dai 5 ai 7 anni", peccato che le "tempistiche per le autorizzazioni sono legate principalmente ad aspetti burocratico-amministrativi".

In questo senso - prosegue - l'esecutivo, negli ultimi mesi, ha sottolineato più volte che la "semplificazione, l'accelerazione delle procedure autorizzative e la modifica del codice degli appalti sarebbero state il primo punto dell'azione del Governo per fare ripartire l'Italia" e quindi "per quale ragione le procedure autorizzative devono durare 5/7 anni, visto che si tratta di impianti bene conosciuti e che in tutti i Paesi europei vengono autorizzati con tempi infinitamente più brevi?". Del resto la "norma italiana non prevede tempi massimi di un anno?". Ritardi diffusi a tutti i livelli, considerando che "questi biblici tempi di autorizzazione, con qualche ottima eccezione, non riguardano solo gli inceneritori, ma praticamente qualsiasi tipologia di trattamenti dei rifiuti compresi gli impianti per il recupero della materia", come per esempio i biodigestori.

Un altro aspetto "tecnico" da prendere in considerazione riguarda i

"tempi di ammortamento dell'impianto, che il Ministro stima in 20 anni". Testa ribadisce che, avendo consultato alcune aziende che hanno presentato progetti per alcuni nuovi impianti dello stesso genere, è possibile confermare che i "loro piani finanziari prevedono un tempo di recupero attorno ai 12 anni con un Wacc (costo medio ponderato del capitale, serve per valutare gli investimenti, ndr) piuttosto alto". Rimodulando il tutto, si potrebbe dire che i tempi di ammortamento previsti non superano i 10 anni e in "ogni caso l'investimento proposto sarebbe completamente a carico di imprese private le quali si assumono anche il rischio connesso". L'ultimo punto da contestare è il riferimento ministeriale alla

normativa europea: la direzione verso l'economia circolare "ci deve dare nei prossimi pochi anni una percentuale così alta di raccolta differenziata da non giustificare i tempi lunghi degli inceneritori".

Testa contesta questo passaggio precisando che la "normativa europea prevede entro il 2035 (mancano 15 anni, non 'pochi anni') una percentuale giustamente non di raccolta differenziata (Rd), ma di riciclaggio del 65%" e quindi questo vuol dire "arrivare ad una percentuale di Rd di almeno l'80%, con residui che andranno considerati nei fabbisogni impiantistici" mentre ci si trova, come media nazionale, al 58,1% di Rd, con la Sicilia che è addirittura circa venti punti percentuali in meno nonostante il grande recupero degli ultimi anni. A livello nazionale, invece, per il riciclaggio siamo ancora lontanissimi: 45,2% e non si "avalli ancora lo storytelling per

cui fare raccolta differenziata significa automaticamente pensare che essa sarà tutta riciclata".

La Direttiva, inoltre, prevede un "ricorso alle discariche non superiore al 10%", dato che dimostra come a livello nazionale resti ancora una diffe-

renza del 25%. Ancora peggio a livello siciliano, considerando che i dati Ispra, aggiornati al 2017, registravano un conferimento ancora intorno al 70% del totale, anche se, secondo dati della Regione, tra il 2018 e il 2019, il quantitativo di rifiuti portati in discarica è stato ridotto di circa 280 mila tonnellate.

Il recupero energetico, peraltro previsto dalla normativa Ue, in Italia riguarda oggi appena il 18% del totale dei rifiuti urbani, con un deficit per raggiungere quel 25% di circa 2 milioni di tonnellate. Per Testa è chiaro che servono i nuovi termocombustori per chiudere il gap. "E infatti le Regioni del Nord lo hanno già chiuso - ha aggiunto Testa -, come la Lombardia che recupera, non solo raccoglie, il 60% dei rifiuti, ne manda in discarica molto meno del 10% e il resto viene indirizzato a recupero di energia, con un bel contributo all'economia circolare".



Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente



Peso:31%